Terza pagina

NÉ CAPO NÉ CODA
Palindromi di **Marco Buratti**

Tra i nuovi sovrani
inglesi c'è stata
discussione
sul nome regale
da scegliere
—
IO, CAMILLA, CREPO
PER CALLIMACO I

Metà degli anni 30. La centralissima e vivace Kärntner Straße a Vienna

GETTY IMAGES

IL CIRCOLO DI VIENNA E I SUOI PROTAGONISTI

Sodalizi. La storia dell'influente gruppo di pensatori guidato da Moritz Schlick, impegnato nella lotta contro la metafisica e le pseudoscienze. E che, per questo, l'estrema destra distrusse

di **David Edmonds**

Da adolescente avevo un'opinione piuttosto bassa di Dio (che lui probabilmente ricambiava) e consideravo con una certa sufficienza i giudizi morali degli adulti. Forse fu questo a farmi divorare il primo libro di filosofia che mi venne messo tra le mani e a rendermi un appassionato di filosofia per il resto della mia vita. *Linguaggio, verità e logica* di A. J. Ayer liquidava come privi di senso i giudizi su Dio. Rifiutava l'idea di «oggettività» in ambito morale. Il suo stile era uno sfoggio di virtuosismo, libero da ogni ombra di dubbio. Non aveva alcuna pazienza verso i suoi predecessori: interrogativi su Dio, etica ed estetica che avevano impegnato la filosofia per due millenni venivano accantonati senza cerimonie.

All'epoca non potevo sapere che le idee di quel libro erano in gran parte un lavoro di riciclo. Non erano nate a Oxford, in Inghilterra, ma a Vienna, in Austria. Erano state riprese quasi (ma non del tutto) in blocco dal lavoro di un gruppo di matematici, logici e filosofi (tra cui spicca Moritz Schlick) noto come Circolo di Vienna.

Una breve nota terminologica. I membri del Circolo erano empiristi logici, detti a volte positivisti logici. Il Positivismo crede che la nostra conoscenza derivi dal mondo naturale e che sia possibile ricavare una conoscenza positiva di esso. Il Circolo combinò questa posizione con l'uso della logica moderna; il suo scopo era quello di costruire una nuova filosofia. Ma l'espressione *positivismo logico* comparve su una rivista scientifica americana soltanto nel 1931, perciò seguirò l'uso di gran parte degli studiosi del Circolo di Vienna e parlerò di «empirismo logico». Al di là delle etichette, per un certo periodo, cominciato nei primi anni Trenta, l'empirismo logico fu il più ambizioso e promettente dei movimenti filosofici. Gran parte dei suoi presupposti fondamentali oggi sono stati screditati, ma il suo impatto rimane ancora. La filosofia analitica - il modello filosofico dominante nei dipartimenti filosofici anglo-americani, caratterizzato da un'enfasi sull'analisi del linguaggio - non esisterebbe nelle sue forme odierne senza il Circolo. Il Circolo probabilmente non aveva tutte le risposte, ma la maggior parte delle domande che si poneva erano giuste e sono domande con cui i filosofi continuano a confrontarsi.

Esistono già molti ottimi lavori sul Circolo di Vienna. Il mio libro vuole andare incontro all'interesse generale - spiegando chi fossero i membri del Circolo, che ne fu di loro, perché furono così importantie, in particolare, cercando di osservarli nel contesto in cui il loro lavoro poté svilupparsi.

Il Circolo di Vienna era un gruppo filosofico. Ma non può essere compreso al di fuori del contesto. Nacque infatti in una città in cui musica, letteratura e architettura erano in un momento di grande fioritura.

La capitale austriaca è un protagonista centrale di queste pagine. Vienna è stata la culla del modernismo, la città dello psicanalista Sigmund Freud e del compositore Arnold Schönberg, del giornalista Karl Kraus e dell'architetto Adolf Loos, del romanziere Robert Musil e del drammaturgo Arthur Schnitzler. Le idee del Circolo completavano o competevano con le altre che circolavano per Vienna.

C'erano poi la politica e l'economia. A fare da sfondo all'attività del Circolo furono una catastrofe economica e l'ascesa dell'estremismo politico, di cui il Circolo stesso alla fine rimase vittima. Vorrei che questo libro desse sia un'idea del carattere rivoluzionario e missionario del Circolo, sia dei tempi molto difficili in cui si trovò ad agire. Sono arrivato a pensare che, al di là dei suoi meriti scientifici, il progetto del Circolo, e in particolare il suo attacco alla metafisica, lo resero una realtà inevitabilmente politica, creandogli quei potenti nemici nell'estrema destra che alla fine sarebbero riusciti a distruggerlo.

Vienna ha sempre esercitato un fascino particolare su di me. Gran parte di un libro che ho scritto assieme a John Eidinow, *La lite di Cambridge*, è ambientato a Vienna. Su di un piano più personale, mia madre è per metà viennese. Mia nonna, che da nubile si chiamava Liesl Hollitscher, studiò Legge all'Università di Vienna più o meno nello stesso periodo in cui i membri più giovani del Circolo si stavano formando in quello stesso ateneo. La mia famiglia, così come molte altre nel Circolo, era di classe medioborghese, di ebrei integrati, e come molte altre nel Circolo rimase cieca di fronte alla svolta estremista che la politica stava per prendere.

Scrivere questo libro ha comportato alcune difficoltà. Una riguarda la filosofia. Il motivo per cui esistono pochissimi testi accessibili sulla filosofia del Circolo di Vienna è la sua estrema complessità. Ho fornito descrizioni molto schematiche delle posizioni del Circolo sulle varie dispute filosofiche in cui i suoi membri furono impegnati, sia al suo interno sia con i suoi avversari. Ma ho deciso di includere, senza scuse, alcune pagine di filosofia vera e propria (a volte anche complesse). Una storia del Circolo che non si occupasse di filosofia sarebbe come quella di un'orchestra che non parli mai di musica.

Poi ci sono i personaggi. Il Circolo di Vienna ospitò alcune figure affascinanti, alcune delle quali meriterebbero (o hanno già ricevuto) interi libri dedicati alla loro vita. È inevitabile che alcune di queste figure abbiano finito per oscurarne altre - come per esempio lo straordinario Otto Neurath, quasi del tutto sconosciuto al di fuori dell'ambito filosofico.

Per rendere giustizia a ciascuna di esse, servirebbe un libro cinque volte più lungo.

Viviamo in un'epoca in cui vediamo sbandierate espressioni come *fake news* e post-verità. In un simile contesto, l'empirismo è più rilevante che mai. E la mia speranza è che questo lavoro possa contribuire a riaccendere l'interesse per un gruppo di brillanti pensatori cresciuto in un mondo ormai scomparso e con uno spirito intellettuale che rimane tutt'oggi di grande attualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

Il libro *L'assassinio del professor Schlick. Ascesa e declino del Circolo di Vienna* di David Edmonds (Hoepli, pagg. 302, € 22,90), in libreria dal 30 settembre, è un saggio storico tinto di giallo di cui qui anticipiamo l'introduzione. Protagonista è il Circolo di Vienna, influente gruppo di brillanti pensatori guidato da Moritz Schlick, impegnato nella lotta contro la metafisica e le pseudoscienze.

COME VENDEVANO BENE L'ARIA NEL «SIGLO DE ORO»

Jean-Paul Coujou

di **Armando Torno**

Chiunque legga gli atti del processo a Carlo I Stuart resta colpito da una frase del presidente del tribunale John Bradshaw, pronunciata il 27 gennaio 1649, prima della sentenza di morte. Le leggi, è ricordato a lre, «sono sopra di voi, signore, e invero vi è anche qualcosa ch'è sopra di esse, e che ne è il padre e l'autore, e questo è il popolo d'Inghilterra» (Gérard Walter, *La rivoluzione inglese*, Iduna 2020).

Il presidente Bradshaw subirà un'esecuzione postuma: dissotterrato, impiccato a Tyburn e decapitato; il corpo gettato in una fossa comune, la testa esposta su una picca a Westminster Hall, dove si era celebrato il processo a lre. Eppure quel magistrato si era limitato a ripetere le argomentazioni di un gesuita spagnolo, Juan de Mariana, che nel 1599 pubblicò a Toledo il trattato che giustificava il regicidio, *De rege et regis institutione*. Scrisse che un monarca può essere deposto dal popolo e, se dichiarato pubblicamente tiranno, è lecito ucciderlo; anche un privato cittadino è autorizzato a eseguire la sentenza.

I rivoluzionari francesi che fecero ghigliottinare Luigi XVI evocarono le idee di Mariana; poco o nulla valse bruciare pubblicamente il suo libro a Parigi nel 1610, dopo l'assassinio di Enrico IV. L'opera era figlia del "Siglo de oro" spagnolo, un'età che Ernst R. Curtius fissò in *Letteratura europea e Medio Evo latino* tra il 1536 (morte di Garcilaso de la Vega) e il 1681 (scomparsa di Pedro Calderón de la Barca). Aldilà delle lettere - è il tempo di Miguel de Cervantes - in quel periodo fiorirono pensatori eccellenti, tra i più acuti della modernità.

Laboratori d'idee filosofiche, teologiche e giuridiche furono la Scuola di Salamanca e la Seconda Scolastica. Ora un saggio di Jean-Paul Coujou, *Philosophies du Siècle d'Or espagnol* ripresenta le tematiche dell'epoca che vanno dagli scambi di progressiva globalizzazione all'avvento di un'etica economica, dalla riformulazione della questione sulla sovranità al diritto di guerra o alla costituzione di norme internazionali.

Riappaiono dei giganti. Per esempio, il gesuita Francisco Suarez: elabora la teoria secondo cui il potere politico ha un'origine contrattuale e ritiene lecito, in caso di tirannide, attuare una resistenza. O il giurista Castillo di Bobadilla: s'interroga su fondamenti e fini della società. Il teologo e umanista Pérez de Oliva ripensa le idee di dignità umana e libertà; il volpino Baltasar Gracián, anch'egli gesuita, è maestro nelle simulazioni e autore dell'*Oraculo manuale e arte di prudenza*. Opera piena di consigli da meditare. «Una buona pasta per i denti - scrive - profuma la bocca; gran sottigliezza della vita è saper vendere l'aria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Philosophies du Siècle d'Or espagnol
Jean-Paul Coujou
Honoré Champion,
pagg. 476, € 70

MEPHISTO WALTZ
25 SETTEMBRE

—Continua da pagina I

» Un gran peccato d'omissione della classe dirigente politica, incapace di inventarsi un progetto sostenibile e innovativo per il mondo delle arti, della cultura in senso lato. Da rivedere una delle migliori stoccate di Orson Welles: «In Italia sotto i Borgia vi furono guerre, omicidi e terrore, ma vennero fuori Michelangelo, Leonardo e il Rinascimento. In Svizzera non vi fu che amore fraterno, in 500 anni di quieto vivere cosa è venuto fuori? L'orologio a cucù!» (dal film *Il terzo uomo*, 1949).

Di converso, allarga il cuore che la settimana scorsa, alla presenza di un vasto pubblico sia stato tagliato il nastro che apre ai cittadini di Pavia l'accesso ai tre ettari di parco agricolo, gli «Horti», un'oasi pensata e realizzata da Alberto Lolli, rettore del Collegio Borromeo, che con coraggio leonino l'ha reinventata e aperta al pubblico, dopo oltre 400 anni di clausura. Al confine del giardino all'italiana seicentesco, *hortus conclusus* dell'Almo Collegio Borromeo, voluto da San Carlo Borromeo (1538-1584) e realizzato con la bolla di Pio IV (*Ad apostolicae dignitatis apicem*) dal Tibaldi tra il 1566 e 1588. Mille essenze, nuove piantumazioni, restauro arboreo, un gran bel disegno agreste che rappresenta «Cultura» nel senso più alto. Il cardinal Federigo di manzoniana memoria (il suo *De pestilentia* ispirò il racconto della peste del 1630 nei *Promessi Sposi*), cugino di San Carlo, che dette massimo sviluppo al progetto dello zio. Fondò a Milano la Biblioteca Ambrosiana (1609), oggi Pinacoteca (che espone, dal 1610 il grande cartone preparatorio di Raffaello per *La Scuola di Atene*, affresco commissionato da Giulio II ed eseguito nel Palazzo Apostolico Vaticani dal 1509 al 1511). Commissionò pure ad Arona il *Sancarlone*, statua in lastre di rame alta 23,5 metri che ispirerà la *Statua della Libertà* (1886), sulla Liberty Island di New York. Che sia oggi proprio il diavolo in persona, ad andare in brodo di giuggiole di fronte all'impegno culturale dei Borromeo, la dice lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA